

mizi e il senato, presentava proposte di legge ai comizi e proponeva risoluzioni al senato; controllava l'ordine pubblico e poteva decretare l'espulsione degli stranieri. Una volta usciti di carica, i consoli erano accolti come membri del senato.

Bisogna insistere sull'importanza della gestione delle magistrature a Roma, e in particolare del consolato, che era veramente l'elemento discriminante sul piano sociale. L'accesso al consolato faceva entrare in un altro mondo. Infatti la ricchezza aveva il suo peso nel favorire la carriera politica, ma non era l'elemento decisivo. Quello che contava per ciascun uomo era la sua *dignitas*, che era basata anche sulla fama e sul ruolo degli antenati. Se era un nobile, la sua forza e la sua posizione sociale derivavano dal passato della sua casa, dall'appoggio di amici e clienti, dall'onore che veniva dalle cariche. Invece chi, fosse anche il più ricco di Roma, non apparteneva a questa cerchia di famiglie (molto poche, tra le patrizie i Claudii, gli Emili, i Corneli, i Valeri; tra le plebee, i Cecili Metelli, i Porci Catoni, i Licini) ed era quindi *homo novus* (= uomo nuovo), aveva poche speranze di diventare console, a meno che non fosse adottato da un qualche componente di famiglia importante o, come presto avverrà, si conquistasse il potere con la forza delle armi.

5.6. Pretori, questori, edili

L'origine della pretura, come quella del consolato, è oscura. L'etimologia del termine (da *prae-ire* = andare davanti) ha fatto supporre, come si è detto, che il ruolo originario fosse quello, poi assunto dai consoli, di magistrato supremo che guida l'esercito. Nel 367 a.C. la magistratura, in forza delle leggi Licinie-Sestie, assunse, secondo la tradizione, poteri giudiziari. Nel 242 a.C. l'accrescersi degli scambi commerciali e del movimento degli stranieri portò all'istituzione di un pretore peregrino, incaricato, come indica il nome, di occuparsi di tutte le questioni giudiziarie che coinvolgevano i non romani. Anche il pretore poteva avere comandi militari, convocare e presiedere i comizi e il senato, proporre leggi, ma il suo *imperium* era inferiore a quello dei consoli. Con l'accrescersi delle province, fu inevitabile au-

mentare il numero dei pretori, cui vennero attribuiti, con estrazione a sorte, almeno inizialmente, i compiti di amministrare i territori conquistati.

I questori si occupavano di finanze, sorvegliando il tesoro conservato nel tempio di Saturno. Ma non doveva essere questo il loro compito originario, perché il nome (da *quaerere*) indica piuttosto una funzione giudiziaria. Passati da due a quattro, poi a otto, il loro numero accompagnò le multiple necessità di avere questori al fianco dei consoli, in guerra, per gestire la cassa militare e provvedere alle spese, e, in pace, per controllare il regolare versamento delle imposte e la fornitura di truppe da parte delle comunità italiche.

Con le leggi Licinie-Sestie due edili curuli, eletti inizialmente solo tra i patrizi, si affiancarono a quelli plebei e la carica divenne una magistratura del popolo intero; in seguito, anche i plebei ebbero accesso all'edilità curule, in anni alterni coi patrizi. Edilità curule ed edilità plebea avevano compiti amministrativi e giurisdizionali di notevole rilevanza, la *cura urbis*, la *cura annonae* (l'approvvigionamento alimentare di Roma); la *cura ludorum sollemniū* (l'organizzazione dei giochi). Molto della vita ordinata della città dipendeva dalla loro attività di controllo delle strade e delle norme sul traffico, dell'ordine pubblico in occasione di cerimonie religiose, dei mercati, della regolarità dei pesi e delle misure, delle fontane ed acquedotti. Dalla *cura urbis* si sviluppò quella dell'annona; essi provvedevano ai rifornimenti di grano e alla loro distribuzione, reprimendo e punendo eventuali speculazioni sui prezzi. Vigilavano sui tassi di interesse e sull'osservanza delle leggi limitatrici il lusso dei funerali; custodivano gli archivi dei senatori nel tempio di Saturno. L'edilità divenne ben presto un formidabile trampolino di lancio per la carriera politica (anche se non era essenziale per il *cursus honorum*), dal momento che uno dei suoi compiti era l'organizzazione dei giochi. Durante l'età repubblicana, a Roma se ne celebravano non meno di sette tra quelli di grande importanza, collaterali alle feste religiose, alcuni dei quali avevano una notevole durata (i ludi romani 15 giorni, i ludi plebei 14). Lo stato, in tali occasioni, interveniva finanziariamente, ma non bastava l'intervento pubblico a garantire quel lusso e quell'abbondanza di spettacoli che le masse – di cittadini elettori – gradivano. Dovevano offrire mezzi, e massicciamente, di tasca propria gli edili che ne erano i responsabili; più davano in denaro, più ricevevano in popolarità, sicura garanzia di un brillante proseguimento del *cursus honorum*.